

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sviluppi della questione cubana
dopo la morte di Kennedy**

A pagina 11

Rappresaglia a Milano

SEDICI lavoratori dell'azienda metalmeccanica Rheem Safim di Milano sono stati licenziati in tronco per avere scioperato assieme ai settecento loro compagni di lavoro in difesa del contratto e — più specificamente — per una più giusta e democratica regolamentazione del premio di produzione. Questa massiccia rappresaglia di fabbrica è stata immediatamente condannata dalle tre organizzazioni sindacali dei metallurgici milanesi. In un comunicato comune, FIOM, CISL e UIL hanno denunciato l'attacco padronale, ribadito la piena legittimità della lotta alla Rheem Safim e nelle altre aziende ed hanno deciso uno sciopero che sarà compiuto quanto prima.

La gravità di questo « rilancio » del metodo della persecuzione e della rappresaglia contro i lavoratori nella fabbrica — già nei giorni scorsi un altro operaio era stato licenziato per analoghi « motivi » alla FIAT di Torino, ed altri episodi si segnalano in altri settori produttivi — non può essere in alcun modo sottovalutata. La gravità non è data solo dalla brutalità del gesto e dalla drammaticità delle conseguenze (sedici lavoratori, proprio mentre si dice che col nuovo governo vi è « più libertà » per le classi lavoratrici, sono stati gettati sul lastrico alle soglie delle feste natalizie!); ma, soprattutto, dal modo come i licenziamenti sono stati decisi, dall'organo che li ha decisi e voluti, dallo schieramento di polizia che è stato chiamato a presiedere a questa operazione.

Infatti, alla Rheem Safim, la vertenza — in atto da alcuni mesi — era stata praticamente composta. Un soddisfacente accordo era stato raggiunto dalle parti sulla questione del premio di produzione. Il patto era stato definito in tutti i particolari, non mancavano che le firme dei rappresentanti sindacali e della direzione. E' a questo punto che interviene l'Assolombarda. La direzione della fabbrica viene redarguita. Ai suoi rappresentanti è impedito di apporre la firma sotto il raggiunto accordo. Dopo di che, la mattina di lunedì, ingenti forze di polizia circondano la fabbrica; il cancello di questa viene piombato; i lavoratori sono fatti passare uno ad uno sotto una sorta di « gergo » per controllare la loro identità: per sedici di loro — i licenziati — c'è divieto di entrare.

L'OBIETTIVO dell'Assolombarda, reparto avanzato della Confindustria, non è solo limitato ad impedire l'accordo alla Rheem Safim. Lo scopo che si vuole raggiungere — e per cui la rappresaglia è stata compiuta — è bloccare il movimento dei metallurgici i quali, una volta ottenuto, a prezzi di lotte e sacrifici, il contratto di lavoro ne esigono da mesi la concreta applicazione nelle fabbriche. Questa è la linea padronale che emerge sul piano sindacale: una linea che non solo nega legittimità all'azione per nuove conquiste pur necessarie di fronte al caro-vita e all'aumento dei bisogni, ma intende contestare e annullare anche conquiste già strappate, come sono quelle contenute nel contratto dei metallurgici.

Ma l'attacco dell'Assolombarda valica l'ambito sindacale. Esso costituisce la traduzione nei fatti della linea di politica economica sostenuta dai dirigenti della grande borghesia capitalistica (secondo cui le difficoltà congiunturali dovrebbero essere superate imponendo nuovi sacrifici alle classi lavoratrici), linea alla quale il governo or ora insediato ha aderito. Per ciò che riguarda il padronato, risponde all'intima logica delle cose il fatto che una politica economica antipopolare si traduca in metodi antidemocratici e persecutori. Ma per ciò che riguarda il governo? Qualche giorno fa l'Avanti! ha invitato la Confindustria a togliersi dalla testa che il governo di centro-sinistra possa farsi strumento di una politica antisindacale, e a mettersi invece in testa che « i socialisti sono garanti » della autonomia rivendicativa dei lavoratori e dei loro diritti di libertà. Giusta posizione, che si tratta però di tradurre in fatti diametralmente opposti a quelli che hanno visto la polizia avallare i metodi autoritari dei padroni milanesi.

TUTTO CIO' sottolinea il dovere che ogni democratico ha di sostenere l'azione rivendicativa dei lavoratori e di battersi perché questa azione — tutelata dalla Costituzione — non sia brutalmente misconosciuta, e sia, anzi, garantita una volta per sempre. A questo proposito, acquista particolare valore il disegno di legge presentato unitariamente da parlamentari comunisti e socialisti (ne sono firmatari, fra gli altri Sullotto, Armadori, Rossinovich, Cacciato, Cinciaro Rodano, Vigorelli, Brodolini, Olmini) per la regolamentazione del licenziamento, al fine di impedire che con questa arma odiosa sia negato ai lavoratori di esercitare i diritti che la suprema legge dello Stato loro riconosce. Perfino nello Stato feudale libico i licenziamenti sono regolati dalla legge e non lasciati all'arbitrio dei padroni.

Di fronte alla rappresaglia di Milano — che rimette drammaticamente sul tappeto il problema della condizione operaia nella fabbrica e della libertà in tutti i luoghi di lavoro — questo disegno di legge deve diventare motivo di dibattito e punto di incontro per milioni di lavoratori dalla cui unità a tutti i livelli (dentro e fuori della fabbrica) dipende la possibilità di fermare e battere i piani della borghesia monopolistica e della sua classe dirigente.

Adriano Aldomoreschi

Annunciata da Washington la vendita di grano alla RDT

WASHINGTON, 10. Il governo americano ha autorizzato la esportazione nella Repubblica democratica tedesca di un ingente quantitativo di grano: il dipartimento del commercio di Washington ha precisato che è stata concessa la licenza di esportazione per un ammontare di tre milioni e duecentomila dollari. L'annuncio, dato oggi ufficialmente, ha suscitato il più vivo interesse negli ambienti comunisti milanesi, ed anche in quelli politici, della capitale americana. L'esportazione di così forte quantitativo di grano: il dipartimento del commercio di Washington ha precisato che è stata concessa la licenza di esportazione per un ammontare di tre milioni e duecentomila dollari. L'annuncio, dato oggi ufficialmente, ha suscitato il più vivo interesse negli ambienti comunisti milanesi, ed anche in quelli politici, della capitale americana.

Su richiesta del Presidente della Camera

Indagine del ministro Reale

Secondo l'autorevole commentatore USA Drew Pearson

Moro ha promesso le basi per i Polaris?

Riunione Saragat - Andreotti prima del Consiglio NATO - Al Consiglio dei ministri Moro conferma che la sua relazione ricalcherà l'accordo approvato dai partiti - Oggi il CC del PSI

Oltre al giuramento del sottosegretario e a un secondo Consiglio dei ministri che ha ascoltato la relazione che Moro terrà domani alla Camera, ieri si è avuta una prima riunione di governo di rilievo politico. Si è trattato di un incontro interministeriale, fra Saragat e Andreotti, in preparazione del Consiglio atlantico che si terrà a Parigi dal 16 al 18 prossimi. Alla riunione hanno partecipato una serie di funzionari della Farnesina e della NATO, oltreché il capo di stato maggiore della Difesa, Rossi, e altri generali. Un comunicato ha informato che « è stato approfondito l'esame della situazione politica e militare che formerà oggetto di dibattito al prossimo Consiglio della NATO ».

Contenuto della prossima assemblea atlantica, specifica il comunicato, sarà « l'esame dello stato dei rapporti con il blocco sovietico e delle iniziative destinate a consolidare la distensione ».

Il presidente del Consiglio ha parlato circa mezz'ora, e dopo di lui hanno preso la parola molti ministri, compresi Nenni, Reale e Saragat. Secondo le dichiarazioni rilasciate alla fine della riunione da diversi ministri, Moro si è « attenuto fedelmente » all'accordo siglato dai partiti, non apportando ad esso variazioni.

La discussione è stata definita « cordiale e serena » dal ministro Bocso, il quale ha precisato che la relazione del Presidente del Consiglio è stata approvata all'unanimità. Un elemento di cronaca e di curiosità, si è avuto apprendendo che, prima della relazione del nuovo governo, ha approvato il suo primo provvedimento. Si tratta di una misura che riguarda i dazi doganali per le materie prime ferrose.

Il governo ha poi approvato 140 decreti di trasferimento.

del giornale riferisce che il nota commentatore politico Drew Pearson rivela che il governo di Washington avrebbe già ottenuto assicurazioni dal nuovo governo italiano Moro-Nenni, che saranno contenute le trattative già avviate per la installazione delle basi per sommergibili Polaris sul territorio italiano. Drew Pearson rileva che in precedenza da Washington non si era insistito sull'argomento a causa della delicata situazione politica interna italiana, prima per le elezioni del '28, aprile e poi per le lunghe trattative sulla costituzione del centro-sinistra. Secondo Drew Pearson, « adesso l'Italia confiderà senza preconcetti la possibilità di concedere agli americani l'uso delle proprie basi marittime ».

Le informazioni — se corrispondenti a verità — non potranno non avere un'eco seria. Tutte le interpretazioni « autonomiste » della parte dell'accordo di governo che si riferisce all'accettazione della NATO « e degli obblighi che ne derivano », hanno sempre smentito che ciò significherebbe l'automatica accettazione delle basi. Oggi un autorevole commentatore americano afferma il contrario. Non è la prima volta, si osservava ieri, che qualificate fonti giornalistiche americane lanciavano « indiscrezioni » sulle basi italiane al chiaro scopo di sondare il terreno ed esercitare pressioni.

Anche in questo caso, le rivelazioni di Pearson coincidono con le intenzioni dei gruppi più « atlantici » del governo italiano (Andreotti e lo stesso Saragat) i quali ebbero appena la prima riunione del Consiglio dell'accordo programmatico che, a loro giudizio, era troppo concessiva verso le perplessità socialiste ed evitava di nominare il problema delle basi. Non è escluso dunque che la « rivelazione » di Pearson abbia lo scopo di mettere pubblicamente il tema della basi per costringere il PSI, fin dall'inizio, a caratterizzare ulteriormente la sua posizione, esprimendo la sua opinione in merito con la « chiarezza » sempre reclamata da Saragat da Andreotti e dai « dorotei ».

(Segue in ultima pagina)

NESSUNA TRACCIA DI SINATRA jr



STATELINE (USA) — Anche durante la giornata di ieri nessuna notizia del giovane Frank Sinatra Junior, il figlio diciannovenne del celebre cantante ed attore rapito da due banditi sconosciuti. Sei persone arrestate dall'FBI si sono poi rivelate estranee al fatto. Il padre del giovane sta trascorrendo ore di terribile ansia. Robert Kennedy, ministro della Giustizia, gli ha telefonato promettendogli tutto il proprio appoggio e quello dell'FBI. Il fatto però che i rapinatori non si siano ancora fatti vivi per chiedere il riscatto rappresenta un sinistro indizio. Lo scaglionamento ha incominciato a serpeggiare tra gli inquirenti e si teme che il giovane possa essere rimasto vittima d'una vendetta della malavita. Le indagini proseguono però a ritmo serrato, ostacolate dal maltempo. Nella foto: gli agenti dell'FBI, Lynum Curtis (seduto) e lo sceriffo Ernest Carlson, tengono in mano delle quinte pistole sequestrate ai sei sospetti rapinatori di banca, due dei quali (Sorensen e Keating) erano sospettati della rapina di Sinatra jr. Tutti e sei sono estranei al fatto.

(A pagina 3 cronaca e commento)

Il monopolio responsabile dei gravi disagi

In 37 città sciopero contro l'Italgas

La situazione si va inasprendo perché i rappresentanti padronali rifiutano di trattare con i sindacati

L'atteggiamento irresponsabile e provocatorio del monopolio Italgas nei confronti dei lavoratori in sciopero sta procurando disagi sempre più gravi agli abitanti di Torino, Firenze, Venezia, Livorno, Ferrara, Pistoia, Carrara, Lucca e di altre 28 città. A Roma due milioni e mezzo di persone si trovano da sabato senza gas. A Firenze la situazione è pressoché analoga: quel che è peggio è che i dirigenti del monopolio rifiutano persino di trattare con le organizzazioni sindacali e oppongono una cocciuta resistenza non soltanto alle richieste di carattere economico ma anche a quelle concernenti i diritti democratici dei lavoratori e le libertà sindacali.

Esemplare è quanto è successo a Roma. Operai, tecnici e impiegati circa un paio

di mesi or sono chiesero alla direzione aziendale di istituire un premio di produzione (nella capitale il consumo di gas è in incessante aumento), di riconoscere alcune fondamentali libertà sindacali (accettazione del sindacato come agente contrattuale, riscossione delle quote sindacali tramite ritenute sul salario, diritto di riunione nell'azienda, permessi retribuiti per i dirigenti sindacali) e di corrispondere una somma di denaro a tantum per permettere ai lavoratori di rimettere in sesto i bilanci familiari stravolti dal caro-vita.

La direzione dell'azienda fece orecchie da mercante e rispose che era disposta a trattare con la commissione interna e non con il sindacato, che di premio di produzione non era neanche il caso di parlare e che al massi-

mo avrebbe potuto concedere l'elemosina di una indennità di mensa.

I lavoratori sono stati perciò costretti a scioperare e la cittadinanza si è venuta a trovare priva di gas con i fornelli spenti e gli impianti di riscaldamento paralizzati.

La gravità della situazione ha spinto il sindaco Della Porta a intervenire presso il direttore della Roma Gas, dottor Cova, ma neanche questo passo è servito a rimuovere l'intransigenza del monopolio. Oggi avrà luogo all'ufficio regionale del lavoro un incontro tra sindacalisti e rappresentanti dell'azienda: se i dirigenti dell'azienda si mostreranno disposti a trattare su basi ragionevoli i lavoratori sospenderanno la lotta, altrimenti...

(Segue in ultima pagina)

Domani fermi i trasporti urbani

Domani, giovedì, i trasporti urbani e suburbani rimarranno nuovamente paralizzati dallo sciopero di 24 ore proclamato da tutti i sindacati in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto. Grandi masse di lavoratori, che utilizzano questi mezzi per recarsi al lavoro, saranno costretti a subire ulteriori disagi: la responsabilità dei datori di lavoro, privati e pubblici, per questa situazione risulta chiara dal modo con cui è stata affrontata la vertenza, prima con un'offerta di aumenti irrisoria — appena il 5 per cento a fronte dei gravi aumenti del costo della vita — poi trattando di prendere serie iniziative che consentissero di sbloccare la situazione.

Interrogazioni dei deputati reggiani del PCI e del PSI - Indiscrezioni sulla « caccia al nastro magnetico » e sulla perquisizione in casa del parlamentare - Imbarazzo e smarrimento nella DC emiliana

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 10.

Con gli interventi del Presidente della Camera e del Guardasigilli e con una interrogazione urgente del parlamentare comunista (e una dei socialisti) reggiani che hanno chiesto al ministro di punire i responsabili dei fatti denunciati e di garantire il pieno rispetto delle norme costituzionali, la « perquisizione di Reggio Emilia » — come ormai viene definita l'incredibile vicenda — occorsa al deputato democristiano Ermanno Dossetti — ha assunto, nella giornata di ieri, le caratteristiche e le dimensioni di un clamoroso caso politico. Questo sbocco, data la gravità dei fatti denunciati, era inevitabile, e meno che non si fosse scelta la strada di coprire in qualche modo non solo le responsabilità di quel magistrato che ha creduto di poter agire in violazione delle prerogative democratiche e parlamentari, ma anche quelle del personaggio, rimasto nell'anonimo ma facilmente individuabile, i quali sono ricorsi ad un'arma così pericolosa per combattere determinati avversari politici. Quel che interessa, tuttavia, al disopra delle furibonde lotte interne della DC emiliana, è in quanto tale: e cioè l'inverosimile « trattamento » usato dalla Procura di Reggio Emilia nei confronti di un deputato in carica, il cui operato nessuno poteva e può sindacare senza l'indispensabile autorizzazione del Parlamento. In questo senso, del resto, che fino da ieri il nostro giornale è intervenuto, denunciando le circostanze in cui il fatto si è verificato. E nello stesso senso, crediamo, vanno interpretati anche i passi compiuti dal presidente della Camera, on. Eucelio Ducci, un lato, e dal ministro della Giustizia, on. Reale, dall'altro.

Una nota ufficiosa ha riferito oggi, a questo proposito, che « in relazione a notizie di stampa circa perquisizioni domiciliari presso un deputato in carica, che si sarebbe verificata fuori flagranza e senza la prevista autorizzazione a procedere, il ministro di Grazia e Giustizia ha chiesto informazioni, in via di urgenza, agli organi competenti ». « Di ciò — precisava la nota — il ministro on. Reale, ha reso edotto il presidente della Camera on. Eucelio Ducci che aveva anche gli richiesti sulle dette notizie l'attenzione del ministro ».

Vale la pena, a questo punto, di rilevare che già il giorno avanti vari giornali italiani, compreso un foglio ufficiale della Capitale, avevano riferito alcune informazioni sul « caso Dossetti » e che gli organi parlamentari e governativi si sono mossi per tutelare il diritto di immunità del deputato di Reggio Emilia quando già la vicenda aveva assunto più ampi sviluppi, anche per la energia presa di posizione della stampa democratica e in particolare dell'Unità. A tendiamo, ora, che gli interventi del presidente della Camera on. Guardasigilli abbiano effetto.

Il « caso Dossetti » — che Kino Marzullo

« Ognuno meno uno? »

« Neppure nell'era selbiana ci sembra sia accaduto un fatto aberrante come quello che viene segnalato da Reggio Emilia: l'improvvisa scomparsa di un magistrato, nell'abitazione di un deputato, il democristiano Dossetti, sospettato di avere « vilipeso la magistratura ». Ciò che rende l'episodio senza precedenti è che di questo arbitrio non un qualsiasi commissario di polizia si sia reso colpevole, ma un organo della stessa magistratura. C'è da trasecolare. Nessuna perquisizione domiciliare può essere compiuta senza un mandato: ma qualche magistrato si è posto sotto il nastro di questa garanzia costituzionale? E per qual motivo? Un caso di emergenza, la segnalazione di un crimine, di un pericolo imminente? No, il sospetto che l'onorevole Dossetti avesse pronunciato, in una riunione privata del suo partito, critiche verso il nostro ordinamento giudiziario, sicché si è andati alla caccia del nastro magnetico su cui il discorso del deputato democristiano era stato inciso? Ma cosa significa tutto questo? Significa che, denuncia o pressione di qualche notevole democristiano, per motivi di ordine interno di partito, la magistratura di Reggio è intervenuta con procedura tutta speciale in danno di un cittadino, anzi di un deputato, a tutela della propria presunta « intoccabilità » di casto e nome di una forma tutta particolare di « censura delle idee ».

(Segue in ultima pagina)

McNamara:
entro
4 anni un
laboratorio
in orbita

A pag. 12

Servizio
sul grave
episodio di
rappresaglia
a Milano

A pag. 10

Novella
risponde
a Storti sulla
autonomia
dei sindacati

A pag. 10

La sinistra
in testa
all'Università
di Roma

A pag. 2